

Formula 1 Gran Premio di S. Marino All'autodromo di Imola La Ferrari conquista una provvisoria pole position nella prima giornata di prove

La folla grida: «Nigel facci rivivere il mito del 27» ma è il pilota tedesco a beffare Senna e Prost

Aspettano tutti Mansell e invece spunta Berger

«Nigel, facci rivivere il mito del 27». C'è sempre Gilles Villeneuve nel cuore e nella mente dei ferraristi che già prendono d'assalto gli spalti dell'autodromo di Imola. Ma a sorpresa, invece di Mansell, ecco all'ultimo giro il compagno di scuderia Gerhard Berger infilarsi beffardamente tra Senna e Prost conquistando la pole position provvisoria, mentre Nigel è relegato al ventiduesimo posto.

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CAPECELATRO

IMOLA. Mansell o Berger, tutto fa brodo per gli strateghi della nuova Ferrari, egemonizzata dalla Fiat e guidata sul campo da un Cesare Fiorio dal tratto sempre più efficientista. Si azzuffano pure - in pista - i due piloti. L'importante è che il cavallo rampante ri-conquisti il prestigio perduto a colpi di vittoria e pole position, che alla sempre in prima fila. La McLaren di Senna e Prost, d'altronde, insegna. E Berger, non ha dato la paga proprio ai due imprevedibili gemelli del turbo, costretti dal nuovo regolamento a misurarsi a colpi di motore aspirato. Il 27 è un numero che appartiene a Gilles Villeneuve, amato da Enzo Ferrari e dai ferraristi. Perché il mito, come ricorda il poeta Roberto Roversi proprio su queste pagine, è memoria storica. Anche se, in questo caso, di corto raggio, non andando



Il campione del mondo Ayrton Senna prima della sessione di prove

più in là di un decennio, fino a fermarsi all'esile figura del pilota canadese che sarebbe tragicamente morto in prova. Ma tanto basta al tifoso per creare una continuità, una tradizione. E per cementare uno spirito di corpo indispensabile per far fronte al nemico comune. Che è poi la McLaren. Questo avvio di stagione vive sul duello Ferrari-McLaren. Anzi sull'ipotesi di duello Ferrari-McLaren. Perché se Mansell ha vinto a Rio de Janeiro, le rosse sono viste ancora con sospetto dagli addetti ai lavori. Mentre le due vetture angiojapponesi, che ad ogni giro sciorinano tempi record, sono ancora considerate le grandi favorite.

Certo, l'adozione generalizzata dei motori aspirati ha teoricamente ampliato il lotto dei concorrenti. Ma, fino ad oggi, i nuovi contendenti sono rimasti alquanto in ombra. Così le Williams, affidate all'irruento Riccardo Patrese, che sulla pista di Imola ha sempre dato il meglio di sé, e al compassato Thierry Boutsen. Così le March del razionale Ivan Capelli e del metodico Maurizio Gugelmin. Così le Benetton del picaronesco Alessandro Nannini, sempre più contestati dai maghi dell'immagine (sembra che un regista americano voglia fare un film sulla sua vita), e dello storico Johnny Herbert, che ancora si trascina su due caviglie malridotte. Ecco allora che si erige ad antagonista la Arrows: con Derek Warwick,

quinto a Rio, e con un sorprendente Eddie Cheever, quarto nelle prove di ieri, tanto esaltato dalla sua impresa da implorare a gran voce che continui a piovere. Ma, pioggia, sole o vento, il centro della contesa si restringe inevitabilmente a Ferrari e McLaren. Com'era nei volti degli organizzatori, che hanno già venduto tutto il vendibile, tranne pochi posti di prato, spazio riservato agli asceti del tifo, disposti a sobbarcarsi ore ed ore di attesa sotto il sole battente o sotto i rovesci della pioggia, a imbracciare un binocolo. Poco dopo era imitato dal brasiliano che però riusciva a portarsi al comando della graduatoria dei tempi, per poi cedervi a pochi secondi dalla fine. Meno di due decimi lo separano da Berger,



Un Gerhard Berger al settimo cielo dopo il tempo-record

All'ultima curva il sorpasso che sà di beffa

LODOVICO BARALÙ

IMOLA. Come nel migliore film giallo la sorpresa è arrivata quando nessuno se lo aspettava: la rossa Ferrari 640 di Gerhard Berger si poneva davanti a tutti proprio allo scadere della prevista ora di qualificazione. L'1'42"781 la pole position provvisoria dell'austrico, ottenuta su una pista allagata dalla pioggia. Un unico boato si è elevato dalle tribune colme di gente: l'incubo delle McLaren-Honda era passato. Dopo le prove libere del mattino, svoltesi senza lo zampino di Giove Piuvo, Alain Prost e Ayrton Senna sembravano irraggiungibili. Quasi un secondo e mezzo di vantaggio sulle Ferrari, come a voler ristabilire le distanze. Poi i due galletti delle monospore biancorosse sono persi nei rotoli di fango durante il turno decisivo per la griglia di partenza. Prima il francese finiva dritto alla Tosa, tornava di corsa ai box e cambiava macchina. Poco dopo era imitato dal brasiliano che però riusciva a portarsi al comando della graduatoria dei tempi, per poi cedervi a pochi secondi dalla fine. Meno di due decimi lo separano da Berger,

ma c'è da giurare, conoscendolo, che oggi farà di tutto per riportarsi davanti. A meno che non piova ancora, un terreno a quanto pare molto favorevole al cambio automatico delle Ferrari. «Sì, in effetti i nostri piloti possono decidere in qualsiasi momento una variazione di rapporto, in modo da avere la macchina sempre in trazione soprattutto su un terreno viscido», spiega l'ingegnere Pierguido Castelli responsabile dei motori a Maranello. Peccato che l'inglese Nigel Mansell (22° tempo) non abbia centrato l'obiettivo: «Sono stato ostacolato da un cattivo bilanciamento della mia macchina», sostiene dopo le prove. Cesare Fiorio non ha nascosto la propria soddisfazione: «Abbiamo dimostrato una certa affidabilità. Le elettrovalvole del cambio non si rompono più e abbiamo potuto girare con continuità». Sotto il diluvio gloria per alcuni outsider e amarezze per altri: bene le Minardi, ottava e nona, ma per le Lola Lamborghini. Nelle prequalifiche tenutesi alle 8 del mattino, Modena, Brundis, Caffi e Larini avevano avuto accesso alle prove ufficiali.

Domani elezioni a Firenze Fidal, lo strano pianeta dove le donne sono ancora marziane

REMO MUSUMECI

MILANO. Domani a Firenze sarà rifatto il governo dell'atletica: presidente e consiglieri. E, da come vanno le cose, pare proprio che sarà nuovo di zecca. Purtroppo non ci sarà nemmeno una donna. Per ragioni in parte ataviche e in parte misteriose alle donne il mondo della dirigenza sportiva è praticamente vietato. Non è un mondo di uomini e tuttavia è come se lo fosse e in questo mondo - di uomini e di donne che gli uomini gestiscono gelosamente in proprio - è quasi impossibile entrare. La Federazione italiana di atletica leggera non fa eccezione, non è nemmeno l'eccezione che confermi la regola. Ricordo che fece notizia, anni fa, l'incarico tecnico assegnato a Paola Pigini all'interno di un grande club, la sezione romana della Sna. Ricordo l'ottima Ida Nicolini a Pisa, pure lei allenatrice. Sara Simeoni, concorrente alla presidenza della Fidal, non potrà essere eletta nel Consiglio federale perché lo statuto non ammette che un candidato alla presidenza rientri nelle candidature al governo della Federazione. Sara Simeoni ha avuto incarichi onorifici di tutto inconsistenti. Se non ricordo male è stata pure consulente del ministro dello Sport. Diciamo pure che il ruolo, che qualcuno ha pensato, di ambasciatrice dell'atletica non ha senso, voluto com'è di contenuto.

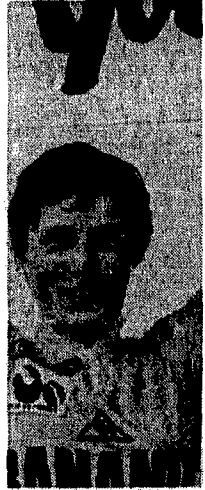
aveva espresso una signora molto combattiva, Silvana Santì, da sempre impegnata nella contestazione al vecchio presidente e in prima linea a lottare prima con Livio Bazzoli e poi con Vincenzo Ramilli. La cosa curiosa è che i borseggiatori avrebbero accettato con piacere nel ruolo di ambasciatrice una donna, ma che non era stata dalla sua regione sotto giunte strane e poco ammissibili voci di veto.

Ricordo l'ottima quattrocentista finlandese Pirjo Haeggman, quarta ai Giochi di Montréal '76 in 50"56 (è un solo centesimo da Ellen Streit, medaglia di bronzo), designata dal Comitato olimpico del suo paese a entrare nel Cio. Rifuto di credere che le nostre atlete siano meno intelligenti di Pirjo Haeggman o meno disponibili o meno oneste a sua casa. Da poi le ex atlete al massimo otteggiano un posto di lavoro all'interno della Federazione per la quale hanno corso o giocato. E i giudici? Riuscite a immaginare una donna in veste di capo dei giudici italiani? Nessuno si è mai accorto di Ondina Valia, di Elena Cordale, di Rita Botiglietti, tanto per far qualche nome. Sembra che non vogliono accorgersi nemmeno di Sara Simeoni e di Silvana Santì. Badate, non è che dovrebbero accorgersi che anche le donne sono in grado di fare il dirigente sportivo. Ma dovrebbero fornire gli strumenti per operare e quando scoprono una donna in gamba far sì che emerga in questo chiuso mondo di tutti che però agisce come se fosse di soli uomini.

Il 25 aprile con il Gran premio della Liberazione prendono il via le corse dell'Unità Il programma proseguirà con Giro delle Regioni, Giro d'Italia femminile e Coppa delle Nazioni

Ciclismo in fiore: è arrivata Primavera

A Crema testa a testa tra la Longo e la Canins



Maria Canins

Alla quarta edizione del Gran Premio Liberazione femminile che si correrà il prossimo 25 aprile a Crema non mancheranno le due stelle del ciclismo internazionale: l'azzurra Maria Canins e la francese Jeanine Longo. La campionessa di Grenoble, che partecipa per la prima volta a questa corsa, sarà accompagnata da tutta la squadra francese che si va così ad aggiungere alla nazionale belga e a quella svizzera, già iscritte. La gara si svolgerà su un circuito interamente pianeggiante per un totale di 91 km. La partenza verrà data alle ore 15.

GINO SALA

Eccoci sulla linea di partenza di un'altra Primavera Ciclistica, ecco un altro capitolo di una storia affascinante per i suoi traguardi, le sue proposte, le sue tematiche, ecco le corse dell'Unità con un programma sempre più ricco, più appassionante, più battagliero. Perché tanto fervore, tanta simpatia e tanti consensi? Non siamo dei maestri che montano in cattedra, non possediamo bacchette magiche, ma la nostra semplicità è anche un modo per essere diversi, un modo per vedere e capire le richieste della gente. Quella semplicità che è sorella della fantasia, del credo popolare, del pensiero che porta alla solidarietà, al dibattito, alla comprensione. E così ci ritroviamo con i romani del quartiere San Lorenzo per una «bicicletta a tutto campo», per rivendicare spazio e provvedimenti alti a stimolare e facilitare una pratica che è la più antica e la più salutare; cost

avrà un significato di lotta per l'ambiente anche il cicloraduno di massa a Caracalla, la raccolta di firme per una carta che elenca i diritti dei pediclatori, così pure la fiaccolata in notturna che partirà da piazza del Popolo. Il quadro mi sembra completo poiché l'intento movimento prende forza da un filo che unisce le qualità della vita ad un agonismo onesto e pulito, un agonismo che si rivolge agli atleti, ai dirigenti, ai tifosi di tutti i continenti col Gran Premio della Liberazione, col Giro delle Regioni, il Giro d'Italia femminile e la Coppa delle Nazioni, perciò lasciamoci dire che oggi più di ieri siamo in prima linea per migliorare le vicende umane e sportive. E pazienza se qualcuno ci trascura, se Coni e Federciclo appaiono tiepidi nei nostri confronti. Sappiamo bene che Gattai e Omni preferiscono Torriani ed altri padro-

ni del vapore, sappiamo che in qualche parte del palazzo i nostri successi provocano invidie e fastidi, ma ci sono vicini tanti amici e tantissimi sostenitori, ci aiutano molti compagni e numerosi simpatizzanti; ci fanno strada i ro-magnoli del Pedale Ravennate e della Rinascita Cotar Pineta, ci appoggiano le amministrazioni regionali, provinciali e comunali delle località attraversate dalla carovana, ci aspettano migliaia di ragazzi delle scuole elementari, medie e superiori con i loro interventi e la loro schiettezza per un domani di certezze e di prospettive. È proprio una bella primavera, una bella festa. Cominceremo il 25 aprile col Gran Premio della Liberazione, 44° edizione, una gara nel cuore di Roma, su quel circuito di Caracalla che farà spettacolo in un mattino di bandiere tricolori, un libro d'oro con citazioni per Moser, Gavazzi, Bon-tempi, Bugno e Komychev, un confronto che per i suoi con-

tenti potrebbe assegnare al vincitore una maglia iridata. Subito dopo l'avvio del 14° Giro delle Regioni, prova a tappa per squadre nazionali lunga 958 chilometri, un viaggio in programma dal 26 aprile al 1° maggio. In quel di Avezzano la bandiera del via, a Marina di Grosseto la conclusione, e sarà un pomeriggio di garofani rossi a salutare il migliore elemento di un gruppo composto da atleti di coraggio e di talento, giovanotti che l'anno dopo staccheranno la licenza di professionista, come è stato per Fignon, Giampogni, Fondriest, Bezault, Carcano e tanti altri. Il Regioni è l'universo in bicicletta, è un coro di voci in cui fraternizzano sovietici, americani, cinesi, tedeschi, danesi, italiani, belgi, polacchi, cubani, olandesi, bulgari, francesi e via dicendo, è una sfida col sapore del vero ciclismo. Lunghi anni di cronache mi hanno un po' disincantato e per ritrovarmi, per avvertire

certe emozioni e certi interessi devo infilarmi in un plotone senza patti e senza tregue, alimentato da fior di dilettanti che vengono da lontano e vogliono andare lontano. Un plotone che è un messaggio di potenza e di speranza, così vivo, così frizzante da richiamare l'attenzione di grossi personaggi. Cammin facendo avremo la visita di Gino Bartali, di Alfredo Martini, Felice Gimondi, Italo Zilioli ed altri osservatori che vanno per la maggiore. Prossimo è il cenno del mossiere, prossima un'avventura che è frutto della nostra tenacia e del nostro impegno. Poi verrà il Giro d'Italia femminile (14-22 giugno) verrà la cronosquadra di Città di Castello (17 settembre) valida per la Coppa delle Nazioni e saranno nuove pagine di un ciclismo che ha legami profondi. Grazie a tutti coloro che ci circondano con stima ed affetto, con la molla delle critiche sincere e le strette di mano che trasmettono la qualità dei sentimenti.



«Open» di Tokio Lendi, McEnroe ed Edberg in semifinale

Ivan Lendi (nella foto) contro Matsuzewski, John McEnroe opposto a Stefan Edberg, queste le due semifinali degli «open» del Giappone in corso di svolgimento a Tokio. Nei quarti di finale Lendi, tomato il numero uno del mondo, ha agevolmente battuto per 6-2, due del tabellone e quinto del mondo, ha sconfitto per 6-4, 6-2 l'americano Scott Davis, McEnroe ha invece avuto ragione del connazionale Gilbert (2-6, 6-4, 6-1).

Atala Sulle strade d'Italia e del mondo Alta fedeltà su due ruote Campagnolo ALPINA RAGGI CASTELLI SPORT CLÉMENT ITALMANUBRI REGINA EXTRA SELLE SAN MARCO M.D.S. TUBAZIONI ORIA SUPERLUX CERCHI NISI CASIRAGHI Cesare Rizzato & C. S.p.A. via Venezia, 29 - 35131 Padova - Tel. 049/8071722